

«Le bombe e il muro di sangue»

A Zerba Dina e Graziella 70 anni dopo ricordano la strage di Vesimo, quando l'aereo angloamericano puntò una festa sull'aia: morti giovani, donne e bimbi

ZERBA - Ogni abitante di Vesimo ha piantato almeno due morti. Era il 20 agosto 1944. Settant'anni fa. Pippo, il velivolo angloamericano dal rombo inconfondibile, passò quattro volte sui cieli di Zerba. Alla quinta, vedendo le luci di una festa sull'aia, sganciò le bombe. Trentadue i morti: il più grande aveva 39 anni. Gli altri erano tutti bambini e ragazzi. Al tempo, Dina e Graziella, Buscone e Riddella di cognome, non avevano nemmeno vent'anni. Ora Graziella ne ha 89, Dina 91. L'una con una scheggia ancora ficcata nell'anca e l'altra con un piede mal guarito dopo il bombardamento hanno voluto entrambe indossare il vestito migliore e tornare, con il bastone in mano e gli occhi lucidi, nei luoghi dove, all'improvviso, da poco più che bambine si ritrovarono adulte, mentre il muro di cinta della piccola frazione dell'alta Valborea era diventato tutto d'un tratto rosso sangue, impossibile da lavare via, nei ricordi. Graziella balla tutt'ora. Non ha mai smesso di voler vivere e di voler ridere. L'assurdità della guerra e le ferite dell'anima non l'hanno piegata. Così Dina. Due testimoni preziose, che hanno fatto un regalo grande, giovedì, alla comunità piacentina: quello di voler raccontare fatti che hanno tutta la crudeltà di una storia accanitasi soprattutto contro i più deboli, e gli umili. Il riscatto, però, di questa storia così drammatica è che Dina e Graziella, ancora



Dina e Graziella, 91 e 89 anni, durante la cerimonia in ricordo della strage

l'altro giorno, di fronte al sindaco di Zerba, Claudia Borrè, al maresciallo dei carabinieri, Luigi Ciulla, e alle altre alte cariche della comunità dell'alta Valtrebbia, hanno sfoderato il più bello dei loro sorrisi. La loro vittoria è stata quella di aver raggiunto i 90 anni, ancora belle come allora.

«Questo è un paese soleggiato, siamo tutti uniti, ci vogliamo bene - racconta Graziella, vestita di blu scuro -. Fa ancora male, oggi, settant'anni dopo, ricordare la strage di Vesimo. Mio fratello, Bruno Carlo Riddella, aveva solo 14 anni. Ne avrebbe compiuti 15 a dicembre; studiava a Bobbio, era bravissimo negli studi, era venuto

qualche giorno a Vesimo per riposare. È morto sotto quelle bombe. Anche mia mamma è rimasta ferita: voleva avvertirci di tornare subito a casa, di lasciare stare quella festa - precisa -. Non c'era luce, non c'era acqua, non c'era gas: eravamo solo semplici contadini che lavoravano dall'alba al tramonto. Gente semplice. Mio papà aveva una rivendita di Sali e tabacchi, aveva costruito con le sue mani la mia casa a Vesimo. I partigiani sono arrivati, hanno visto tante belle ragazze, e hanno chiamato i suonatori, incuranti dei coprifuoco: erano tutti carichi di bombe e quando Pippo ha sganciato le sue sono esplose anche quelle dei parti-

giani. È morta una mamma con il figlio di due anni - spiega Graziella -, sono morte due mie cugine, una del '24 l'altra del '28. Io ero ferita gravemente, e anche Dina: il suo piede si era girato all'indietro. Arrivata a Bobbio, i medici volevano amputarle l'arto, ma suo padre si mise di mezzo dicendo "Se deve morire lasciatemela almeno intera". Oggi Dina ha 91 anni, per fortuna - sorride l'amica -. Si difende ancora bene».

I feriti vennero trasportati in barella lungo una mulattiera. Non c'era sangue per le trasfusioni. I feriti più gravi da Zerba venivano trasportati a Bobbio con un camion. Settant'anni dopo, a Vesimo, c'è un monumento dedicato ai morti. Ornato con rose rosse, giovedì, da Giancarlo De Bona e benedetto dall'instancabile don Enzo Molinari, parroco di Vesimo e Pej da sessant'anni. «Trentadue pini vennero piantati a ricordo di ogni singolo morto nella strage - ricorda il sindaco Claudia Borrè -. Ricordare queste persone è un dovere e un onore. Il paese venne sradicato di tutti i suoi giovani, morti a quella festa. La ripresa fu durissima. Noi siamo qui, però, ancora oggi, perché non dimentichiamo, e mai dimenticheremo».

Elisa Malacalza



L'aereo che ha bombardato Vesimo

cadde a Groppovisdomo ed a Pontedello, gli abitanti del luogo recuperarono parti del velivolo e li "trasformarono" in oggetti utili per la casa».

Il Gruppo Ricercatori Aerei Caduti ha preso vita nel 2011 dall'iniziativa di Luigi Buratti, Cristiano Maggi, Andrea Dotti, Arrigo Francani e Pierluigi Bergonzi, tutti piacentini, appassionati di storia. Il gruppo non ha finalità di lucro e nessun altro interesse oltre alla passione di conoscere quanto più possibile della nostra storia.

Malac.

Ida Conti si è laureata in Scienze naturali



Ida Conti riceve il premio per la sua tesi di laurea da un dirigente del Rotary Club del Gruppo Liguria Ovest

Prestigioso premio del Rotary ligure per una studentessa di San Nicolò

Tesi sul miele del giardino botanico di Ventimiglia

SAN NICOLÒ - Da San Nicolò al Ponente Ligure per studiare il miele del giardino botanico Hanbury di Ventimiglia. Questa l'indagine curata da Ida Conti, ventisettenne di San Nicolò dottoressa in Scienze naturali che - con la sua tesi di laurea - si è classificata prima alla 18ª edizione del prestigioso premio "Fiorenzo Squarciafichi". Un riconoscimento istituito dal Rotary Club del Gruppo Liguria Ovest, in collaborazione con l'Università di Genova, per ricerche sul Ponente Ligure capaci di promuovere, divulgare ed approfondire la conoscenza dei vari aspetti di un territorio unico.

«La mia tesi - spiega Ida - riguarda l'area naturale protetta che si trova a capo Mortola, ultimo piccolo promontorio prima del confine francese». La studentessa ha allestito un apiario sperimentale, con la collaborazione di un professionista di Novara, per far svernare le api in un contesto contraddistinto dalla presenza di specie vegetali esotiche.

«Il vantaggio dell'apicoltura nel partecipare alla ricerca è stato quello di permettere uno svernamento più rapido grazie al clima mite della costa ligure», continua. «L'aspetto scientifico interessante da indagare è consistito invece nel miglioramento della produzione dei semi e dei frutti raccolti grazie alla pre-

senza della api che, al tempo stesso, favoriscono la conservazione della biodiversità».

La Conti, in particolare, si è concentrata da un lato sullo studio del giardino Hanbury - analizzando la presenza di essenze vegetali dall'interesse apistico anche fin'ora sconosciute - e, dall'altro, verificando al microscopio le combinazioni di pollini da cui è derivato il miele prodotto.

«Ciò in considerazione del fatto che quell'area si connota per specie vegetali tipiche di un clima subtropicale temperato caldo, da cui deriva un miele particolare», aggiunge.

Altro obiettivo della sua indagine, quello di fornire spunti di riflessione per una miglior gestione del verde urbano, anche attraverso il posizionamento di una flora attrattiva per gli insetti impollinatori. Proprio l'apertura verso un impiego concreto delle conoscenze acquisite sui giardini Hanbury è stato uno degli elementi che hanno visto la tesi della Conti aggiudicarsi il primo posto al premio del Rotary ligure. «Ora - dice lei stessa - il mio lavoro prosegue nell'ambito degli studi di dottorato che sto conducendo all'università di Genova». Tra gli obiettivi, quello di appurare la ripetizione nel tempo delle combinazioni di pollini già oggetto della tesi di laurea.

f.l.

Trovati i resti della "Vedova nera": l'aereo fu colpito a Mezzano Scotti, salvi i 2 piloti

BOBBIO - Sarebbero stati ritrovati i resti della caccia bombardiere notturno "Pippo", il famigerato aereo "Black Widow - Vedova Nera". Il velivolo alleato, partito da Pontedera in Toscana in direzione Milano, la sera del 21 febbraio 1945 sarebbe stato colpito e precipitato sui monti a sei miglia nord nord-est di Bobbio, nei pressi quindi di Mezzano Scotti. Il Gruppo Ricercatori Aerei Caduti Piacenza (Grac) è stato sulle sue tracce come un vero e proprio segugio per anni, fino a che non sono stati localizzati i resti del bimotore, il terrore dell'Appennino, mai dimenticato per il suo rombo da Vesimo, piccola frazione di Zerba, dove nell'agosto del 1944 morirono 32 persone durante una sera di festa dopo la liberazione dell'area da parte dei partigiani. Il caccia

notturno ritrovato dal Grac era lungo 15 metri, alto 4,5 e largo 20; il peso a pieno carico superava gli oltre 150 quintali; poteva raggiungere una velocità oraria di quasi 600 km ed era armato da quattro mitragliatrici, quattro cannoni, quattro bombe da 726 chili, sei razzi. È stato il più grande e costoso caccia costruito nella seconda guerra mondiale, prodotto in un migliaio di esemplari.

Il 21 febbraio del 1945, secondo le ricostruzioni del Grac (video e foto sono disponibili sul sito del gruppo piacentino), l'aereo, con a bordo il pilota Putnam, nato nel 1923 in Oregon e John Marunovich, del 1922, decolla alle 20.04 dall'aerocampo di Pontedera per una missione di "intruder" (azioni di disturbo, consistenti nel prendere di mira

tutto quello che si muoveva, rilevato dal radar di bordo, ed anche qualsiasi luce avvistata) nella valle del Po. «Un'ora dopo, alle 21.09, "Frontdoor 47", nominativo radio di Putman, lancia un disperato "May Day, May Day", chiamata di estrema emergenza, dichiarando di essere stato colpito dalla contraerea tedesca - spiegano dal Grac -. I due aviatori si lanciano col paracadute e toccano terra nella notte buia a qualche ora di cammino da Bobbio, incolumi. Verranno poi presi in custodia dai partigiani che li scorteranno, passando per sentieri impervi e sconosciuti solo a loro, fino a farli passare oltre la linea del fronte e da qui ricongiungersi di nuovo con il loro reparto di volo. La "Vedova Nera" si sfracella. Anche a Mezzano Scotti, come ac-

i SALDI dei SALDI
i negozi svuotano i magazzini, a PREZZI BASSISSIMI!!!!

U dasbratt

Bobbio

23/24

AGOSTO

U dasbratt

un'iniziativa dell'Associazione Commercianti & Operatori Economici "Città di Bobbio"